

GIUDIZIO STRANIERO

COM'ERA da aspettarsi, i nostri giornali benpensanti stanno raccogliendo le dichiarazioni entusiaste dei tecnici sportivi e dei giornalisti stranieri sugli impianti olimpici: « Il consenso è unanime — scriveva giorni fa il "Corriere della Sera" — per quei complessi edilizi che formano, a nord e a sud di Roma, due ingressi spettacolari (!), in armonia con la natura (?) che li circonda ». Siamo alle solite: l'incultura dominante non riesce a vedere un palmo al di là delle superfici cementizie, e ancora fa questione di architetture là dove si gioca il destino urbanistico di Roma; lo scopo è di falsare i termini della discussione, come se si trattasse di giudicare i singoli edifici e non la scelta economico-politica che ha presieduto a queste opere del regime. Perciò fa tanto più piacere, (dopo esserci tante volte ripetuti, e rimandando chi ne vuole sapere di più al magistrale articolo scritto dall'architetto Italo Insolera sull'ultimo "Espresso-Mese") notare come anche nella stampa straniera, di solito così avara di considerazioni critiche nei riguardi del popolo di santi di navigatori di poeti comincino a formularsi giudizi esatti su Roma olimpica. Traduciamo un brano dell'articolo scritto da Richard R. Roth sul mensile "Die Kultur", che si stampa a Monaco (numero di agosto).

« I lavori eseguiti per le Olimpiadi sono il frutto della più grossa manovra di speculazione che Roma abbia mai visto nella sua storia. I giornalisti stranieri, accecati dal luccichio degli edifici, non si preoccupano di capire il vero scopo di tutti questi lavori, ma si limitano a lodarne la forma: in realtà i pia-

nificatori olimpici possono rivendicare a sé la gloria di avere impresso a Roma uno sviluppo, le cui conseguenze catastrofiche si possono fin da ora osservare, solo percorrendo la via olimpica ». Dopo avere accennato alle previsioni del primitivo piano regolatore, poi buttato a mare dai responsabili capitolini (sviluppo prevalente a oriente, salvaguardia delle colline occidentali, grande asse attrezzato da nord a sud passando per l'est, eccetera), l'articolaista prosegue: « Quel piano sarebbe stato attuato, se potenti interessi economici non avessero manovrato per valorizzare, invece che i terreni dell'est, quelli dell'ovest e del sud-ovest: i giochi olimpici hanno offerto il pretesto agli speculatori per soddisfare i loro desideri. Mediante la costruzione di alcuni impianti sportivi, la città dei morti, l'EUR, è stata trasformata nel principale centro di attrazione (dello sviluppo di Roma), e la via olimpica, che altro non è che la ricucitura di nuovi e vecchi frammenti di strada in mezzo a zone densamente costruite, è stata costruita nel settore occidentale: in questa zona si trovano infatti una quantità di terreni che appartengono al clero. La scavatrice si accostano fin nei pressi delle mura vaticane, abbattendo a destra e a sinistra della via olimpica [definita Scheinstrasse: cioè fatta per dar fumo negli occhi] le verdi colline che avrebbero dovuto essere risparmiate, e Roma viene soffocata da una fitta rete di caserme d'affitto di otto-dieci piani, senza parvenza di razionale pianificazione. Dove era campagna si levano ora nuvole di polvere tra gli edifici in costruzione, e i bambini giocano tra i detriti e le immondizie: tutt'intor-

no, a perdita d'occhio, non c'è un solo metro quadrato di verde. Ma lo scopo è stato raggiunto: i terreni di proprietà degli enti religiosi, che stanno scomparendo sotto i casermoni in cemento armato, hanno registrato, grazie all'operazione-Olimpiadi, un incremento di valore di circa cento milioni di marchi ».

Le osservazioni del giornalista tedesco non potrebbero essere più pertinenti: speriamo che i finti toni nazionali ne prendano atto. Gli interventi della stampa straniera più avveduta, contro il saccheggio di Roma, non sono del resto state trascurabili, in questi ultimi due o tre anni. Nel dicembre del 1957, la rivista tedesca "Der Spiegel" metteva sotto accusa l'amministrazione capitolina, più comprensiva per « gli interessi finanziari del patriziato romano, che per la bellezza della città eterna » (a proposito della liquidazione di Villa Chigi e degli altri parchi superstiti). Nel marzo del '58 la "Weltwoche" di Zurigo dedicava un articolo alla speculazione edilizia: « Ciò che si costruisce oggi sono gli slums di domani. Nei nuovi quartieri non si vede un filo d'erba, non un metro quadrato dove possano giocare i bambini. Secondo quale piano si costruisce a Roma? La risposta è facile: "secondo nessun piano". L'avvenire è molto oscuro per la più antica metropoli dell'occidente ». Nel giugno dello stesso anno il "Manchester Guardian", rilevati i principali misfatti urbanistici, concludeva stigmatizzando la metodica « distruzione delle città italiane e del loro carattere acquisito nei secoli ». Nel giugno del 1959 il "Times", dava un giudizio conciso sul nuovo piano regolatore: « L'antico centro della città, per deficienza di pianificazione, è anche il centro moderno, pesantemente rinforzato dall'anello di espansione dei nuovi edifici. Roma è il più illustre esempio di come non si debba permettere a una città storica di svilupparsi ». A Olimpiadi compiute, gli archivi del Coni ci forniranno una migliore informazione sull'argomento: il bilancio urbanistico delle Olimpiadi, cioè la decomposizione di Roma, dovrebbe essere il tema principale della prossima campagna elettorale.

ANTONIO CEDERNA